

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman



1

Canto me stesso, e celebrazz me stesso, E ciò che assumo voi dovete assumere Perché
ogni atomo che mi appartiene appartiene

anche a voi.

Io ozio, ed esorto la mia anima, Mi chino e indugio ad osservare un filo d'erba estivo.

La mia lingua, ogni atomo di sangue, fatti da questo suolo, da quest'aria, Nato qui da genitori
nati qui e così i loro padri e così i

padri dei padri,

Io, ora, trentasettenne in perfetta salute, ora

incomincio,

E spero di non cessare che alla morte.

Credi e scuole in sospenso,

Un po' discosto, sazio di ciò che sono, ma mai

dimenticandoli,

Accolgo la natura nel bene e nel male, lascio che parli

a caso,

Senza controllo, con l'energia originale.

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

2

Case e stanze sono piene di profumi, gli scaffali affollati di profumi, Respiro la fragranza, la riconosco e mi piace, distillato potrebbe ubriacare anche me, ma non lo

permetto.

L'atmosfera non è un profumo, non ha il gusto del distillato, è inodore, È fatta per la mia bocca, in eterno, ne sono

innamorato,

Andrò sul pendio presso il bosco, sarò senza maschera

e nudo,

Mi struggo dalla voglia di sentirne il contatto.

Il fumo del mio fiato, Echi, gorgoglii, diffusi bisbigli, radice d'amore, filamento di seta, inforcatura e viticcio, mio inspirare ed espirare, il pulsare del cuore, il

transitare dell'aria e del sangue attraverso

i polmoni,

Il sentore delle foglie verdi e delle foglie secche, della

spiaggia e degli scogli neri, del fieno nel fienile,

Il suono delle parole eruttate della mia voce

abbandonata ai vortici del vento,

Pochi rapidi baci, pochi abbracci, un tendere a cerchio

di braccia,

Il gioco delle ombre e dei riflessi all'oscillare dei rami

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

flessuosi,

Il godimento da soli o tra la folla nelle strade, o lungo

i campi o sui fianchi d'una collina,

La sensazione di salute, il vibrare del pieno

mezzogiorno, il canto di me che mi alzo dal letto

e vado incontro al sole.

Hai creduto che mille acri fossero molti? che tutta la terra fosse molto? Ti sei esercitato così a lungo per imparare a leggere?

Tanto orgoglio hai sentito perché afferravi il senso dei

poemi?

Fermati con me oggi e questa notte, e ti impadronirai dell'origine di tutti i poemi, Ti impadronirai dei beni della terra e del sole (ci sono

ancora milioni di soli),

Non prenderai più le cose di seconda o terza mano, né

guarderai con gli occhi dei morti, ne ti nutrirai di

fantasmi libreschi,

E neppure vedrai attraverso i miei occhi o prenderai

le cose da me,

Ascolterai da ogni parte e le filtrerai da te stesso.

3

Ho udito ciò che i parlatori dicevano, il discorso del principio e della fine,

Ma io non parlo del principio o della fine. Non ci fu mai più inizio di quanto ce n'è ora, Ne più gioventù o vecchiaia di quanta ce n'è ora,

Ne vi sarà più perfezione di quanta ce n'è ora,

Ne più cielo o più inferno di quanto ce n'è ora.

Urgere, urgere, urgere, Sempre l'urgere procreante del mondo.

Dalla confusa oscurità gli opposti eguali avanzano, sempre sostanza e accrescimento, e
sesso, E intrecciarsi di identità, e sempre
distinzione, sempre riproduzione.

Elaborare è inutile, dotti e non dotti sentono che è così.

Sicuri come ciò che è più sicuro, i muri a piombo, ben connessi, la travatura rinforzata, Forti
come un cavallo, affezionati, tracotanti, elettrici,

Io e questo mistero qui ci ergiamo.

Limpida e dolce è la mia anima, e limpido e dolce è

tutto quello che non è la mia anima.

Se manca uno, mancano entrambi, e il non veduto è provato dal veduto, Finché questo non

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

diventi invisibile e debba a sua

volta esser provato.

Ogni età tormenta l'altra mostrando il meglio e separandolo dal peggio, Conoscendo la perfetta giustezza e imparzialità delle

cose, mentre quelle discutono sto zitto, e vado a

fare il bagno e ad ammirare me stesso.

Benvenuto ogni mio organo e attributo, e quelli di ogni uomo onesto e vigoroso, Non un pollice è da scartare o frazione di pollice, e

niente dev'essere meno familiare del resto.

Io sono pago: vedo, ballo, rido e canto; E se l'amato compagno di letto che dorme
abbracciato al mio fianco, allo spuntare del giorno si
ritira con passo furtivo, Lasciandomi
cesti di bianchi asciugamani che mi

riempiono la casa con la loro abbondanza,

Dovrò posporre la mia accettazione e comprensione e

gridare ai miei occhi

Che si astengano dopo dal guardare giù per la strada,

E mi mostrino subito, calcolato al centesimo,

L'esatto valore di uno e l'esatto valore di due, e chi è

in vantaggio?

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

4

La gente che passa e che m'interroga, Le persone che incontro, gli effetti su di me dei miei p
rimi anni o del quartiere, della città, della

nazione in cui vivo,

Gli avvenimenti recenti, le scoperte e invenzioni, le

società, gli autori vecchi e nuovi,

Il pranzo, gli abiti, i compagni, il bell'aspetto, i

complimenti, i doveri,

L'indifferenza reale o immaginaria di qualcuno che

amo,

La malattia d'uno dei miei o mia, le malefatte, la

perdita o la penuria di danaro, le depressioni o

l'euforia,

Le battaglie, gli orrori della guerra fratricida., la

febbre delle dubbie notizie, lo spasmo degli

avvenimenti,

Tutto questo mi arriva giorno e notte, e se ne va,

Ma non sono il mio io.

Separato da ciò che attira e trascina sta quello che io

sono,

Se ne sta divertito, compiacente, compassionevole,

inattivo, unitario,

Guarda dall'alto, è eretto, o appoggia un braccio a un

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

impalpabile sicuro sostegno,
Con la testa piegata di lato, curioso di ciò che verrà
dopo,
Dentro e fuori del gioco, osservandolo e
meravigliandosi.
Ripenso ai giorni passati quando mi affaticavo nella
nebbia con linguisti e dialettici,
Non ho battute o argomenti, io testimonio e attendo.

5

Io credo in te anima mia, e l'altro che io sono non deve umiliarsi

Davanti a te né tu davanti a lui. Ozia con me sopra l'erba, rimuovi il groppo dalla gola, io
non chiedo parole, né musica, né rime, né
conferenze o patrocini, sia pure i migliori,
Solo la nenia mi appaga, il mormorio della tua voce a
bocca chiusa.
Rammento come una volta in un simile limpido
mattino d'estate noi due giacevamo,
E tu posavi il capo di traverso sui miei fianchi e ti
volgevi a me con tenerezza,
E aperta la camicia sullo sterno, affondasti la lingua

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

dentro al mio cuore nudo,

E ti stendesti fino a sentire la mia barba, e ti stendesti

fino a trattenermi i piedi.

Rapidamente sorse e si diffuse intorno a me quella pace e quella conoscenza che
oltrepassano ogni disputa terrestre, E
ora so che la mano di Dio è la promessa della mia,

So che lo spirito di Dio è il fratello del mio spirito,

Che tutti gli uomini nati sono anche fratelli miei, e le

donne sorelle ed amanti,

E che la controd1iglia della creazione è l'amore,

E che sono infinite le foglie dritte o recline nei campi,

E le brune formiche nei piccoli pozzi sotto di loro,

E le croste di muschio del recinto serpeggiante, i

mucchi di sassi, il sambuco, la fitolacca, il

verbasco.

6

Che cos'è l'erba? mi chiese un bambino, portandomene a piene mani; Come potevo
rispondergli? Non so meglio di lui che

cosa sia.

Suppongo che sia lo stendardo della mia vocazione,

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

fatto col verde tessuto della speranza.

O forse è il fazzoletto del Signore, Un ricordo profumato lasciato cadere di proposito, Con la cifra del proprietario in un angolo sicché

possiamo vederla e domandarci di Chi può essere?

O forse l'erba stessa è un bambino, il bimbo generato dalla vegetazione.

O un geroglifico uniforme Che voglia dire, crescendo tanto in ampi spazi che in strette fasce di terra, Fra bianchi e gente di colore,

Canachi, Virginiani, Membri del Congresso, gente

comune, io do loro la stessa cosa e li accolgo

nello stesso modo.

E ora mi appare come la bella capigliatura delle tombe.

Ti userò con gentilezza, erba ricciuta, Forse traspiri dal petto di giovani uomini, Che avrei potuto amare, se li avessi conosciuti,

Forse provieni da vecchi, o da figli ghermiti appena

fuori dai ventri materni,

Ed ecco, sei tu il ventre materno.

Quest'erba è troppo scura per uscire dal bianco capo

delle nonne,

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman

Più scura della barba scolorita dei vecchi,

È scura per spuntare dal roseo palato delle bocche.

Oh nonostante tutto io sento il parlottio di tante lingue, E comprendo che non esce dalle bocche per nulla.

Vorrei poter tradurre gli accenni ai giovani morti, alle fanciulle, Gli accenni ai vecchi e alle madri, ai rampolli ghermiti ai loro ventri.

Che cosa pensate sia avvenuto dei giovani e dei vecchi? E che cosa pensate sia avvenuto delle madri e dei figli?

Vivono e stanno bene in qualche luogo, Il più minuscolo germoglio ci dimostra che in realtà non vi è morte,

E che se mai c'è stata conduceva alla vita, e non

aspetta il termine per arrestarla,

E che cessò nell'istante in cui la vita apparve.

Tutto continua e tutto si estende, niente si annienta, E il morire è diverso da ciò che tutti suppongono, e ben più fortunato.

Walt Whitman

Canto di me stesso

Scritto da Walt Whitman
